

Dopo, fui riassegnato al turno di notte. Di giorno non si sarebbero mai piú fidati di me. Passavo il tempo rispondendo a telefonate di emergenza alle quattro del mattino, salendo e scendendo scale mobili ferme e tentando di non pensare. Una volta ero bravo a pensare. Non riuscivo ancora a crederci quando, qualche mese piú tardi, tornai a vedere il mio respiro condensarsi nell'aria. Era di nuovo novembre.

– Piove troppo, – disse Sutti, rifiutandosi di scendere dalla macchina. A volte era grandine, a volte nevischio. Quella sera era pioggia a torrenti, che rifletteva la luce e puliva a fondo le strade. Ce n'era bisogno. Il mio partner mi passò il giornale e scesi dall'auto tenendolo sopra la testa come un ombrello.

Stavamo rispondendo a una chiamata ricevuta dal gestore di un negozio di beneficenza. Guardai muoversi la sua bocca. Voleva che facessi spostare alcuni senz'altro che avevano trovato riparo sulla soglia del negozio. Non aveva molto senso, ma non ero attento. Il tizio aveva peli scuri e folti nel naso, come l'inizio di due baffetti alla Hitler. Guardai l'uomo e la donna addormentati sotto l'architrave dell'ingresso, dissi al tizio che stava facendo perdere tempo alla polizia e tornai verso la macchina sotto la pioggia.

Salendo, restituii a Sutti il suo giornale bagnato, come punizione per non avermi voluto accompagnare. Lui mi

lanciò un'occhiata, poi lo sfogliò fino a una pagina piegata e gocciolante.

– Vedi questo? – disse, e mi mostrò l'articolo per valutare la mia reazione. – Non è giusto morire così, no?

Sulla pagina bagnata la foto era indistinta, così come il testo, ma riconobbi la ragazza. Apparteneva a un gruppo di tre che avevo frequentato per un breve periodo, l'anno prima. Il sottotitolo diceva che era morta a ventitre anni. Quando l'avevo conosciuta ne aveva ventidue. Guardai fuori dal finestrino, verso novembre, poi tornai alla foto. Lei era l'ultima delle tre. Suttty si chinò su di me, schiaarendosi la gola con una tosse da moribondo.

– Dài, dimmelo, – disse. – Cos'è successo in realtà?

Lo fissai. – Lo stai chiedendo alla persona sbagliata.

Io sapevo solo com'era cominciata, un anno prima. Con tre attacchi contro di me, e varie ragioni per cui non avevo potuto dire di no. Non avrei saputo raccontargli di quelle ragazze, di quelle donne, che erano entrate per un breve periodo nella mia vita. E per un breve periodo l'avevano cambiata. Suttty non avrebbe compreso le loro risate, la loro indignazione, i loro segreti. Per il resto della notte, i miei occhi continuarono a posarsi sulle persone in strada, sulle ragazze, sulle donne, e mi sembrava di vedere le vite che non avrebbero vissuto.

Arrivai a casa la mattina presto, mi preparai un drink e mi sedetti. Girai la manopola della radio, cambiando una stazione dietro l'altra, finché non riuscii più a rimandare. Rilessì il giornale e mi misi a pensare a quella storia con ordine, per la prima volta da mesi.

«Tu mi stai uccidendo», aveva detto lei.

Cos'era successo, in realtà?